il Riformista

Data 05-05-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

L'opposizione ha un nuovo simbolo e non è Dario F.

VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Mi domando in che Paese viviamo, come sia possibile accettare un metodo politico come quello che si è cercato di utilizzare per la composizione delle liste elettorali del centrodestra, e come bastino due mie dichiarazioni a generare un immediato dietrofront». Parole di Veronica Lario, ormai ex signora Berlusconi. Parole che hanno fatto di lei, ancora una volta, una specie di improprio capo dell'opposizione, un'opposizione dura, in grado di incidere sulle scelte del capo del centrodestra, ormai suo ex marito, giunto all'apogeo della sua potenza.

Trent'anni fa, nelle prime elezioni per il Parlamento europeo, la pietra dello scandalo era Leonardo Sciascia che abbandonava il Pci per candidarsi con i radicali e approdare alla Camera e a Strasburgo per condurre la sua personale inchiesta sul caso Moro. Trent'anni dopo l'avvio della campagna elettorale per l'Europa s'è risolta (e ancora non del tutto) nella polemica sulle veline e nell'annuncio della first lady italiana di aver deciso di divorziare dal premier.

Ma non è solo per ragioni personali, e per la delicatezza di un rapporto coniugale che è già salito altre volte agli onori della cronaca, che l'intervento di Veronica alla fine è risultato più efficace delle deboli voci che si erano levate dall'opposizione contro le veline in lista. La verità è che anche il Pd, scegliendo come capolista un giornalista conduttore dell'edizione di maggiore ascolto del Tg1 come David Sassoli, aveva pochi argomenti contro la costruzione di liste basate sullo share e sulla notorietà televisiva dei candidati.

Inoltre il centrosinistra non era nuovo a scelte del genere. Nella precedente tornata era toccato a Lilli Gruber, la più famosa giornalista televisiva italiana, il ruolo che stavolta sarà di Sassoli, e a Michele Santoro, cacciato (temporaneamente) dalla Rai sull'onda del famoso editto bulgaro di Berlusconi, un altro posto importante nelle liste. E se la Gruber in Parlamento s'era impegnata, decidendo solo alla fine della legislatura di tornare al suo vecchio mestiere, Santoro, a Strasburgo, c'era rimasto ben poco, ostentando una noia evidente per i lavori parlamentari e scegliendo di tornarsene a casa alla prima occasione.

Naturalmente non esiste un identikit ideale per i candidati europei. Nella Prima Repubblica una legge non scritta voleva che l'elezione alla Camera, poi al Senato, e infine a Strasburgo segnassero l'evoluzione di una carriera politica e in qualche modo la strada del declino del potere, una sorta di pre-pensionamento. Nella Seconda, è difficile dire cosa rappresentino il voto per il Parlamento europeo. Collocate come si trovano a ridosso di elezioni politiche appena avvenute o annunciate, sono in Italia un po' quel che in Usa sono le consultazioni di mid-term. Maggioranza e opposizione, in altre parole, le usano per misurare il gradimento del Governo e l'eventuale calo di popolarità del premier. Di qui, più che la competenza, la notorietà dei candidati come strumento per racimolare voti. Oppure l'affiancamento, ai tanti volti noti, di figure di politici locali e signori delle preferenze, che spesso scendono in campo anche come Auditel del potere delle correnti.

Di voglia vera di impegnarsi a Strasburgo, tuttavia, in giro ce n'è poca. Un po' perché, più che nel Parlamento, è nella Commissione e nel Consiglio europei che si fanno le scelte e che avviene la contrattazione tra i diversi partners della Comu-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Data 05-05-2009
Pagina 15
Foglio 2 / 2

nità. E un po' perché – è opinione diffusa – la forza di un politico di nuova generazione si misura nell'agone nazionale, quando non nei talk-show e nei programmi di seconda serata.

Che invece ci sia bisogno di eurodeputati appassionati, per un Paese come il nostro, non c'è bisogno di dirlo. E non solo perché l'Italia porta con sé la responsabilità e la tradizione di uno dei Paesi fondatori della Comunità. Ma perché, in un momento di crisi economica come quello in cui stiamo vivendo, per quasi una metà delle regioni italiane i contributi e i fondi europei sono l'unica risorsa per cercare di sopravvivere, e i negoziati a Bruxelles richiedono il sostegno della delegazione parlamentare italiana a Strasburgo.

Servono eurodeputati avvezzi anche ai giochi più spregiudicati dell'Europarlamento, alla formazione di maggioranze trasversali che prescindono, spesso, dalle posizioni politiche e guardano soprattutto agli interessi nazionali e macroregionali. Che giornalisti e presentatrici possano presto imparare il mestiere, non c'è dubbio: anche loro, come tutti, hanno diritto a candidarsi. Ma che a un lavoro del genere siano più adatti economisti, giuristi o altro genere di professionisti più abituati a muoversi in uno scenario internazionale, dovrebbe essere ovvio. Invece no. E il paradosso è che a ricordarcelo sia proprio Veronica Lario.

Giornalisti e presentatrici possano presto imparare il mestiere, ma a Strasburgo servono di più economisti o giuristi o professionisti più abituati a muoversi in uno scenario internazionale, dovrebbe essere ovvio. Invece no. E il paradosso è che a ricordarcelo sia proprio Veronica Lario

Corriere
L'opposizione ha un nuovo simbolo e non è Dario F.
Per ora a Detroit la Fiat è al servizio del Governo Usa
Riformista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.